

**LA CREATIVITÀ DEL PENSIERO
E LE FORMAZIONI PSICHICHE AUTONOME**

S O M M A R I O

1. Formazioni psichiche autonome che rimangono nell'intimo del soggetto quali sue personalità secondarie.
2. Formazioni psichiche autonome che si esteriorizzano rispetto al soggetto o ai soggetti da cui emanano.
3. Formazioni psichiche autonome che si incorporano in uno o più oggetti materiali.
4. Formazioni psichiche autonome che strettamente si rapportano ad un'anima dell'altra dimensione.
5. Formazioni psichiche autonome che si rapportano alla Divinità stessa.

L'uomo è definito "persona" e gli è attribuita una "personalità". I credenti teisti adorano un Dio anch'esso "personale", comunque un tale aggettivo debba intendersi in maniera più esatta. A questo punto si può osservare che si danno anche altre "personalità", definibili come tali in un senso più lato e certamente meno proprio.

Che cosa sono? Direi: sono personalità – per denominarle con questa parola in assenza di termine più indicato – che prendono forma attraverso una varietà di processi psichici. Si viene, così, ad esprimere quella che possiamo chiamare la creatività del pensiero.

Si tratta di personalità non originarie, non stabili, non connaturate, ma, all'opposto, fittizie ed effimere, e, malgrado ciò, ben consistenti nel loro esistere di fatto ed efficaci nel loro agire.

Sono personalità che si vengono a formare nell'ambito della psiche umana: quindi le possiamo anche denominare "formazioni psichiche".

Come si accennava, una formazione psichica deriva da un processo psichico. Ora questo processo può concretarsi in un soggetto rimanendo – per così dire – interno alla sua psiche; ma in altri casi può anche esteriorizzarsi: può assumere una consistenza anche al di fuori del soggetto, o di più soggetti.

Bisogna ricorrere ancora al "per così dire", sempre nella carenza di termini precisi, propri e consolidati. Nell'esteriorizzarsi, una formazione psichica può aleggiare – diciamo – in uno spazio non fisico: in uno spazio puramente ideale, spirituale. Ma si

può anche esteriorizzare in tal maniera, da incorporarsi in un oggetto determinato, o in una pluralità di oggetti.

Concluderò questa presentazione iniziale, più generica, rilevando infine che una formazione psichica si può rapportare a una persona vivente di questa terra, o a un'anima dell'altra dimensione, o alla Divinità stessa.

Ho voluto tracciare, per prima cosa, uno schema generalissimo, che risulterà astratto e, certo, ancora non tanto comprensibile. Conviene, quindi, passare ai dettagli senza indugio, con una serie di esempi.

1. Formazioni psichiche autonome che rimangono nell'intimo del soggetto quali sue personalità secondarie

Tra le formazioni psichiche individuali si può menzionare, per prima cosa, l'idea fissa. Per effetto di suggestioni ricevute dall'esterno, o per tendenza connaturata, prende forma, nella psiche di un determinato soggetto, questo particolare fenomeno: un piccolo gruppo o complesso di elementi psichici – pensieri, sensazioni, sentimenti, ricordi, associazioni mentali, eccetera – crescono tutti assieme in maniera eccessiva; finiscono, così, per autoescludersi, per tagliarsi fuori da ogni sano rapporto di interazione e scambio vitale col resto della personalità.

Analogamente da un trauma infantile si può generare un complesso, a risolvere il quale verranno applicati i trattamenti psicoanalitici proposti dalle varie scuole.

Il sempre maggiore confluire di elementi psichici verso questo nucleo di vita parassitica che cresce come un tumore può condurre alla formazione di una personalità secondaria. Questa potrà coesistere con la primaria in maniera più occulta, ma al limite potrà giungere a subentrarvi per qualche tempo: è il noto caso delle personalità alternanti.

Fase alternante della personalità può essere definito anche il sonno. Si tratta, questa volta, di un processo del tutto normale, benefico e perfino indispensabile alla nostra sopravvivenza. Espressione consapevole del sonno è il sogno. Anche nel sogno la personalità si trasforma, spesso ringiovanisce e si atteggia diversamente dal consueto, non solo, ma si moltiplica in tante personalità diverse, che si esprimono ed agiscono in maniera autonoma: sono parti del soggetto, sue effimere personalità secondarie, che si presentano a lui come “gli altri”, quando non agiscano in maniera addirittura traumatica, da “nemici”.

L'andamento di un sogno può dipendere da stimoli esterni: la puntura di un'ape può farci sognare di vivere una tormentata vicenda, di andare alla guerra, di prendere parte a un combattimento, di rimanere feriti di un colpo di spada proprio nel medesimo punto del corpo.

Ci sono, poi, sogni provocati da suggestioni ipnotiche: dopo aver fatto cadere il soggetto in uno stato di “sonno” sui generis, un ipnotizzatore può impartirgli la suggestione di vedere cose che non esistono, o di non vedere affatto cose che sono ben presenti davanti a lui: o di essere un contadino al lavoro dei campi o un ciclista in corsa. Così il soggetto può essere indotto a compiere gli atti di chi zappa la terra, o pedala furiosamente seduto all'incontrario sulla sedia di cui afferra la spalliera come un manubrio. Nasce, così, una “personalità provocata”, di natura – per fortuna – solo superficiale ed effimera.

L'inconscio è come un terreno che, ben seminato, rende buoni frutti. Una tale produzione è processo spontaneo, che può essere sollecitato offrendo all'inconscio immagini, invocazioni, affermazioni, formule propositive come quelle del training autogeno, mantram come quelli delle spiritualità orientali, giaculatorie come quelle in uso nelle chiese cristiane, discorsi edificanti come quelli di una predicazione incisiva. Poesia e musica, recitazione corale di slogans, squilli di trombe e rulli di tamburi, suoni di campane o di buccine possono aiutare anch'esse a creare un'atmosfera, a stabilire una suggestione.

La suggestione esercitata da altri, oppure l'autosuggestione, induce il soggetto a sentirsi diverso, più sicuro e forte nell'azione, ed anche a trasformarsi a poco a poco in termini reali e durevoli. Pure qui il pensiero si rivela decisamente creativo, capace di foggiare una personalità in certo modo nuova. Un'autosuggestione praticata con serietà e costanza può trasformare l'individuo: rafforzandone il carattere, sviluppando in lui le migliori qualità, ci si augura.

È ben noto quali poteri suggestivi realmente malefici possa esercitare per esempio un dittatore oppure, per passare a un settore diverso, la pubblicità martellante di un cattivo prodotto. Ed è, allora, più che mai necessario operare le scelte giuste, perché buone suggestioni aiutino la personalità ad evolvere in una direzione realmente positiva.

La creazione mentale può avvenire al livello della consapevolezza più chiara, come quando, per esempio, si scrive un trattato, o una poesia, o un racconto. A volte, però, succede che una poesia scaturisca dal profondo della psiche già bella e composta, che una storia si racconti quasi da sé, che un dialogo tra vari personaggi di un'opera teatrale si snodi da solo nella maniera più spontanea, più autonoma, lasciando allo scrittore la mera fatica di annotare quel che succede via via, quel che "loro" dicono. Può anche essere che uno studioso si metta a comporre un trattato per una subitanea ispirazione, che scaturisca dal profondo a seguito di una incubazione del tutto sommersa.

Questa produzione subliminale può aver luogo totalmente: sì che il prodotto finito possa venire alla luce a simiglianza della dea Minerva, che dal cranio del padre Giove spaccato dall'ascia di Vulcano sorge qual donna già adulta e cresciuta, vestita ed armata.

Ma può anche darsi il caso di una produzione subliminale che proceda per gradi. Un tale processo può aver luogo in questi termini: il soggetto elabora qualcosa al livello cosciente, e poi affida questa sua parziale creazione al proprio subconscio; il subconscio incamera questo materiale, lo rielabora in maniera autonoma e lo restituisce germinato in una nuova sintesi; questo prodotto ancora parziale viene dal soggetto ripreso ed elaborato ulteriormente; e così via fino all'esito ultimo.

È una creatura in progressiva formazione, che dall'humus del subliminale attinge sempre migliore consistenza. È una creatura che si autocrea in proporzione via via maggiore. Il soggetto – lo scrittore, ma anche l'attore – convive col suo personaggio, se lo assimila, vi si identifica, lo lascia crescere da sé.

Ad un certo punto il soggetto può addirittura affidarsi alla forma mentale da lui posta in essere, la cui iniziativa si rivela sempre più autonoma da lui, sempre più forte in se medesima. Questo affidarsi ad una propria creatura mentale può ben convenire al soggetto: può rappresentare per lui un sostegno, un aiuto, una fonte di energia, una scoriaioia nell'azione.

Così lo scrittore, affidandosi alla sua opera in corso di attuazione, immedesimandosi nei suoi personaggi, lasciandoli esprimere liberamente, lasciandoli agire, potrà infondere nella propria opera narrativa o teatrale una estrema vivezza.

Guadagnerà assai in vivacità e naturalezza la recitazione di un attore che si sia immedesimato nel suo personaggio a tal punto da lasciare agire lui, limitando ad esserne – per così dire – il medium: il puro e semplice canale.

Si può anche dare un altro caso. Poniamo che un soggetto voglia sviluppare poteri di chiarezza, o altre doti paranormali. Con opportune concentrazioni si creerà un personaggio, o più di uno. Si tratterà di una sorta di “genio”, che egli porrà al proprio servizio, per ottenerne prestazioni magiche. A ciascun personaggio affiderà particolari compiti e all’occorrenza gli rivolgerà un’invocazione o un ordine: la richiesta di fornire una informazione, o di compiere un’azione particolare.

In realtà il soggetto non fa che dialogare con parti di se medesimo; ma dopo avere dato vita, nel proprio intimo, ad una formazione psichica. Il concentrarsi in queste personalità secondarie, che si è creato e cui ha dato forza, e poi l’affidarsi a loro, gli potrà essere di grande aiuto.

Sono, ovviamente, operazioni assai delicate. Può anche trattarsi di iniziative discutibili e, in ultima analisi, dannose. È, comunque, interessante studiarne il meccanismo, che ancora e sempre fa parte dei processi della creatività del pensiero.

Tra le attività che sono rese possibili da uno sviluppo dei poteri paranormali c’è la medianità. I cultori della medianità sono convinti di avere comunicazioni con anime disincarnate dell’altra dimensione. Tutto considerato, io stesso mi trovo d’accordo nell’interpretare con certezza tanti fenomeni quali manifestazioni genuine di tali anime. Però nemmeno lo spiritista più fervidamente convinto può escludere che, almeno in certi casi, un presunto spirito non sia una mera personalità secondaria, venutasi a formare nella psiche del medium o in uno psichismo collettivo generato, senza volere, dai presenti alla seduta tutti insieme.

Può essere che sia definibile nei medesimi termini lo stesso “spirito guida” o “controllo”. È l’entità volenterosa, che veglia sullo svolgimento regolare di una seduta o di tutte le sedute di un particolare medium. Non è escluso che possa trattarsi, pure in quest’ultimo caso, di una personalità secondaria del medium stesso: un personaggio fittizio che il soggetto si crea – il più delle volte senza rendersi conto di questa sua paternità – e cui si affida per riceverne aiuto in un’azione paranormale.

La differenza tra questo caso, e l’altro del “mago” di cui sopra e del suo “genio” – un po’ simile a quello della lampada di Aladino, ma costruito intenzionalmente – sarebbe questa: i maghi si creano i loro genietti mediante un agire intenzionale; al contrario, la creazione degli “spiriti guida” da parte dei medium avverrebbe al livello inconscio. E i medium nulla ne saprebbero, e continuerebbero a considerare quei propri invisibili collaboratori come anime dell’aldilà.

Uno spirito comunicante “possiede” il suo medium per la durata della seduta; dopo di che può rimanere, per così dire, nella sua “aura”: in un contatto potenziale, implicito, nondimeno reale, che faciliterà la ripresa della piena comunicazione ad un successivo incontro.

Ci sono, poi, spiriti, che prendono come domicilio nella psiche di una persona vivente, ossessionandola, disturbandola in varie maniere, fino ad attuare, al limite, una vera “possessione” permanente, che può durare giorni e anche mesi.

Non tutte le possessioni sono “diaboliche”, poiché – a quanto ci risulta – un’anima potrebbe prendere possesso di una persona anche al fine, per esempio, di continuare per mezzo suo un’opera letteraria o artistica lasciata a metà col trapasso: finalità tutt’altro che ignobile.

Si può dire, nondimeno, che la possessione di una persona vivente da parte di un’anima dell’altra dimensione, per quanto possa essere nobilmente motivata, non è, in

genere, cosa raccomandabile: la destinazione dell'anima disincarnata è di raggiungere il cielo, non di trattenersi nell'ambiente terreno, e tanto meno di "infestarlo", sia pure a fin di bene.

Come ci sono fenomeni di falsa medianità, così possono darsi fenomeni di pseudo possessione. Come in quelli, così in questi può aver luogo la formazione di personalità secondarie nella psiche del soggetto.

Si possono dare pseudo possessioni, ma anche – ripeto – possessioni genuine; così come ci possono essere fenomeni medianici autentici, ascrivibili all'intervento di entità, ma anche fenomeni pseudo medianici, ridicibili al puro ambito psichico del medium.

I fenomeni cui ho dedicato il presente capitolo hanno la loro matrice nella personalità del soggetto e rimangono circoscritti nel suo puro ambito. Rilevare questo semplice fatto non significa per nulla escludere qualsiasi interferenza dall'esterno.

Un sogno può essere condizionato da uno stimolo fisico, per esempio dalla puntura di un'ape – si era detto – che il soggetto percepirà come una ferita ricevuta in guerra. Ci sono, però, anche i "sogni telepatici" (in cui si riceve da un altro soggetto un messaggio mentale, magari nel momento stesso in cui quel soggetto muore). Ci sono "sogni precognitivi", in cui il soggetto ha la visione, non importa se simbolica, di un evento futuro. Si può anche avere, in un "sogno medianico", l'incontro con l'anima disincarnata di un caro defunto.

La suggestione ipnotica può essere autosuggestione, codificabile nelle precise regole che conviene osservare per potere praticare una valida autoipnosi; ma in genere, sia per dare spettacolo, sia per porre in atto una terapia, si viene suggestionati da un altro soggetto esterno, da un ipnotizzatore.

Una produzione intellettuale subliminale può essere ispirata da una sorgente che trascenda il soggetto, com'è nel caso di una ispirazione attribuibile allo Spirito divino.

2. Formazioni psichiche autonome che si esteriorizzano rispetto al soggetto o ai soggetti da cui emanano

Si è detto finora di formazioni psichiche, di nuove "personalità" (definibili come tali nel senso più lato) che possono venirsi a creare nell'ambito psichico di un soggetto, senza mai uscire da quei limiti. A questo punto si può passare a dire qualcosa di un'altra categoria di formazioni psichiche: di formazioni, cioè, che, pur generate da uno o più soggetti, possono prendere una certa consistenza anche al di fuori di essi.

Si era detto che un mago può crearsi una sorta di "genio della lampada" per servirsene, senza però farlo uscire dal proprio ambito psichico soggettivo, senza "materializzarlo". Ci sono, però, cultori di magia in grado di crearsi quello che i tibetani chiamano un "tulpa". Un chiaro esempio di tali pratiche, e di risultati che se ne possono conseguire, è nel racconto che ci fa in proposito Alexandra David Neel, notissima esploratrice del Tibet e profonda conoscitrice delle sue religioni.

Si possono dare anche tulpa collettivi. Si può ricordare, in proposito, l'esperimento portato avanti da un gruppo di parapsicologi canadesi della Società per la Ricerca Psichica di Toronto nel 1972. Si accordarono di dar vita ad uno psichismo di matrice collettiva, ma autonomo nell'esprimersi, al pari di una qualsiasi persona umana. Lo vollero dotare di una personalità. Lo battezzarono "Philip". Gli attribuirono un aspetto e

un carattere ben definiti e una precisa biografia, come se si trattasse di un'anima attualmente disincarnata ma vissuta nell'Inghilterra di Oliver Cromwell.

Il gruppo sperimentale, diretto da Alan Owen e Joel Witton e formato da cinque uomini e tre donne, si riuniva una volta alla settimana in un locale tappezzato delle foto dei luoghi dove la vita di Philip era stata ambientata. Lì si concentravano su di lui, cercavano di visualizzarlo, cantavano in coro canzoni dell'epoca e insomma facevano del tutto per provocare una suggestione creativa.

Ad un certo momento si avvertì uno scricchiolio insistente nella compagine del legno del tavolo. Qualcuno si chiese, ad alta voce, se non provenisse proprio da Philip. Si udì allora un fortissimo colpo. Si convenne che un colpo volesse dire "sì" e due "no". Iniziò in tal modo una conversazione, che si protrasse per una serie di sedute. I presenti formulavano le domande e l'entità rispondeva "sì" o "no".

Le risposte affermative o negative ricevute dall'entità consentirono l'emersione di ulteriori informazioni sulla sua vita, al di là di quanto si era prestabilito. In tal modo Philip venne sempre più a connotarsi come un personaggio, sì, invisibile, ma ben consistente ed autonomo nella propria maniera di rispondere ai quesiti propostigli e anche di assumere qualche limitata iniziativa. A volte smentiva quanto gli sperimentatori avevano convenuto sulla sua biografia terrena, a volte la sua personalità straripava dai limiti predisposti, non di rado faceva qualche dispetto.

Passando a trattare delle sperimentazioni nostre, accennerò a due personaggi del pari fittizi ma ben caratterizzati, che hanno preso forma per venirsi ad esprimere in comunicazioni medianiche tenute presso il Convivio di Roma. Si sono presentati come "Cynthia" e "Babbo Natale".

Cynthia era un personaggio di una mini-commedia scritta da me due giorni prima, mentre mi trovavo a letto con l'influenza, in un pomeriggio di febbre. Perché la definisco "tulpa collettivo" e non semplice creazione individuale? Perché avevo letto la commedia a mia moglie un paio di volte, e poi l'avevo riletta, una terza volta, ad un amico, lei ancora presente. I dialoghi erano riusciti molto vivaci, anche perché avevo lasciato che i personaggi mi prendessero la mano parlando e agendo loro in prima persona, secondo il metodo di cui ho già dato cenno. Quindi si può dire che quei personaggi, Mario e Cynthia, con la loro tormentata *love story*, fossero nell'atmosfera della casa.

Ebbene, quando due giorni dopo la stesura della commedia mia moglie ed io abbiamo realizzato una comunicazione di telescrittura con cartellone e bicchierino, si è presentata Cynthia, dichiarando di essere non un'anima dell'aldilà e nemmeno una persona esistente in questo mondo, ma semplicemente una mia creazione. Si è espressa, in tutto, in maniera autonoma, non solo, ma ci ha fornito della propria vicenda informazioni supplementari del tutto inopinate per quanto in piena coerenza col suo personaggio. Nel dialogare con me, ha espresso anche una certa indipendenza di giudizio e un caratterino non del tutto facile.

"Babbo Natale" è un altro personaggio che si è presentato a noi nel corso di una comunicazione analoga proprio nel corso di quelle festività. Ci ha subito detto di essere la quintessenza di tutti quegli omini, che in quegli stessi giorni vanno per le strade vestiti di rosso, adorni di una lunga finta barba bianca. Ci ha spiegato che la sua realtà, mentale e tuttavia ben concreta, trae origine dal pensiero collettivo di quei finti vecchietti come di tutte le persone che li vedono andare in giro. Un così intenso pensare a Babbo Natale, finisce per dare a quel personaggio vita consistente ed autonoma. Così, trovando in noi un varco medianico, "Babbo Natale" si è manifestato a noi stessi.

È chiaro che il “nostro” Babbo Natale, pur traendo origine da un pensiero collettivo, si è integrato di contributi psichici e culturali di noi presenti, canali della comunicazione. Nondimeno è apparso autonomo in tal maniera, da poter sostenere una conversazione profonda nei contenuti quanto brillante e spiritosa. Il preciso verbale che ne è stato tratto è – posso dirlo senza false modestie – una vera pagina d’antologia.

Il tulpa individuale creato dalla David Neel ha preso una consistenza autonoma talmente forte, ingombrante e fastidiosa, che la sua creatrice ha dovuto porre in atto tecniche veramente impegnative, protratte a lungo, spossanti per potersene infine disfare, per dissolverlo nel nulla.

In lingua tibetana “tulpa” vuol dire “fantasma”. Molti maghi di quel lontano paese si creano un fantasma per affidargli incarichi e averne aiuto nelle loro stregonerie. Il fantasma, però, è talmente autonomo che può, al limite, ribellarsi al suo creatore e procurargli non pochi guai.

La David-Neel si volle cimentare a crearne uno, il più possibile innocuo ed insignificante. Si concentrò in maniera sistematica sulla figura di un monaco basso di statura, grassottello e bonario. Ma l’esito dell’esperienza non fu, per questo, positivo. Il fantasma cominciò a sfuggire al controllo della sua creatrice. Assunse, a poco a poco, un aspetto meno rassicurante. Divenne importuno. Da un pastore che veniva a portare il burro fu scambiato per una persona vivente. Alla fine Alexandra decise di distruggerlo, dissolvendolo, ma ci vollero ben sei mesi di intense concentrazioni.

Passando ai tulpa collettivi, possiamo ricordare che Cynthia e Babbo Natale si sono manifestati una volta sola. Babbo Natale, però, avrà continuato ad esistere nella sua dimensione – come dire? – astrale, non essendo creazione nostra esclusiva ma traendo vita dal pensiero collettivo di centinaia di milioni di persone. Quanto a Cynthia, nostra e di nessun altro, non poteva che dissolversi in un tempo brevissimo, almeno come essere – diciamo – di bassa vibrazione e di consistenza quasi fisica.

A questo punto si può passare a considerare un tulpa collettivo di ben altra estensione e forza: quello cui penso si possa ridurre l’intera fenomenologia dei cosiddetti “dischi volanti”. Sono pervenuto a questa convinzione considerando i fatti nella maniera più accurata. Per le ragioni che spiegherò in seguito, penso che i dischi volanti consistano in una imponente formazione psichica. Sarebbe, questa, prodotta dai pensieri di miliardi di uomini circa la possibilità che anche su altri pianeti esistano forme di vita – perché no? – anche simile a quella umana.

È un’idea estremamente diffusa nel nostro mondo, cara ad innumerevoli persone, al punto che ha trovato espressione in tutta una letteratura di fantascienza. Personalmente ricordo i fumetti delle avventure di Flash Gordon in un altro pianeta, dove per la prima volta ho visto, nella loro forma esatta, quei dischi volanti e quei “razzi” dalla sagoma più allungata di sigaro che dovevo poi rivedere nelle fotografie del cielo scattate decine di anni dopo: un conveniente periodo d’incubazione, si potrebbe dire, per una così imponente formazione psichica.

Il tulpa individuale di Alexandra David Neel assumeva una tale consistenza da potere essere visto anche da terze persone. Dimostrava, in altre parole, di avere subito un processo di materializzazione abbastanza inoltrato. Ben più forte, incomparabilmente più vasto è il processo di materializzazione che ha luogo nei dischi volanti e negli esseri simil-umani che li abitano.

Il fenomeno è stato constatato per la durata anche di mezzora o più da un gran numero di testimoni, anche in gruppo. Si tratta non solo di persone comuni ma di osservatori qualificati: aviatori e cosmonauti, astronomi, altri scienziati e tecnici.

Degli “oggetti volanti non identificati” si sono ottenute fotografie inequivocabili e sono state eseguite riprese cinematografiche. La loro presenza è stata rilevata dal radar. Essi emanano luce e fanno impazzire l’ago della bussola, interrompono l’erogazione della luce e più in genere dell’energia elettrica, interferiscono nelle comunicazioni telefoniche e nelle trasmissioni radiotelevisive, causano disturbi psichici e fisici più o meno gravi nelle persone, provocano in esse fenomeni di telepatia e chiaroveggenza e dissociazioni e allucinazioni. E non solo questo, ma lasciano impronte e buche e bruciature sul terreno dove si posano, schiacciano l’erba dei prati, scorticano alberi e ne spezzano i rami...

Un tale processo di materializzazione mostra, però, i suoi limiti: macchine volanti e rispettivi equipaggi (per quanto si manifestino) appaiono, in genere, piuttosto fantomatici, il che potrebbe rappresentare per noi una ulteriore conferma della loro natura mentale. Le presunte astronavi eseguono, nella nostra atmosfera terrena, movimenti, partenze, impennate, salti, virate improvvise da ritenersi impossibili per un aeromobile; e corrono ad una velocità che provocherebbe la disgregazione immediata, per eccesso di attrito, di quei corpi stessi, se veramente fossero materiali; per giunta essi infrangono la barriera del suono senza alcun corrispondente rumore.

Pur tralasciando gran parte della fenomenologia connessa agli UFO, si può dire che qui tutto induce a concludere che debba trattarsi di pure formazioni psichiche, per quanto suscettibili di materializzazione, al pari dei fantasmi che sono stati accuratamente osservati, fotografati, registrati sotto ogni possibile aspetto nel corso di particolari esperimenti medianici. Gli UFO oscillano tra una forma più definita, metallica, e una forma assai più vaga e nebulosa e traslucida; e passando per serie di gradazioni intermedie possono assumere entrambi gli aspetti in successione. Un UFO tenue (*soft*) si può, così, trasformare in un UFO solido (*hard*). Un medesimo “oggetto” può assumere sagome diverse nel corso del medesimo avvistamento. Può comparire e sparire all’improvviso. Due si possono congiungere e divenire uno solo della medesima forma e proporzione.

Forme non tanto dissimili dai dischi volanti d’oggi sono state avvistate, nel cielo, anche nel basso medioevo e in secoli successivi, per quanto con una frequenza incomparabilmente minore.

Si possono, poi, rammentare, accanto agli UFO (Unidentified Flying Objects, oggetti volanti non identificati), gli USO (Unidentified Submerged Objects, i parimenti non identificati oggetti sottomarini): dischi analoghi che sono stati visti emergere dal mare con grande ribollimento di acque, però silenziosi e fantomatici al pari dei dischi volanti.

Del pari fantomatici sono apparsi animali come Bigfoot, presente in varie leggende indiane del Nordamerica, dall’aspetto scimmiesco e dall’imponente statura, incontrato nei luoghi più selvaggi degli Stati Uniti, capace di apparire e sparire similmente a un fantasma; poi come il Mostro di Loch Ness; ancora come lo Yeti dell’Himalaya; infine come le figure mitologiche e i mostri vari avvistati dai naviganti nel passato.

Un riferimento è anche possibile a certi fenomeni paranormali di cui dà notizia la Bibbia, al pari di scritture sacre e cronache di altri popoli e di altri tempi. Può trattarsi di fantasie; ma, una volta che ci siamo familiarizzati con una certa fenomenologia, non possiamo più escludere a priori del tutto che sia accaduto qualche fenomeno paranormale, che si sia venuta a creare qualche formazione psichica, e che perciò si sia potuto effettivamente “vedere” qualcosa di insolito.

Molte esperienze possono ridursi a visioni soggettive, magari anche trasmesse ad altri soggetti per via telepatica in maniera da generare una collettiva allucinazione. Ma molte altre esperienze debbono pur avere il loro termine di riferimento in un qualcosa che risulti in qualche modo oggettivabile.

Per limitarci a pochissimi esempi, viene spontaneo un paragone tra l'arrestarsi del sole su Gabaon per ordine di Giosuè (Gios. 10, 10-14) e la "danza del sole" che da Fatima in poi si ha nel contesto di tante apparizioni mariane. Anche tra il rapimento di Elia sul carro di fuoco (2 Re 2, 11-12) e la non tanto diversa apparizione della Madonna a Garabandal (Spagna, 1961). Quanto al passaggio attraverso le acque di Elia e di Eliseo al fiume Giordano (2 Re 2, 7-9 e 14-15), ma prima ancora dell'intero popolo d'Israele al Mar Rosso (forse al Piccolo Lago Amaro, Es. 14, 26-29) si può interpretare come un grandioso fenomeno psicocinetico e si può anche ricollegare a quel camminare sulle acque, o navigarvi senza barca né zattera, che si narra di Gesù nel Vangelo (Mt. 14, 24-33; Mc. 6, 47-52; Gv. 6, 16-21) ed è anche presente nella biografia di vari santi, come Giacinto di Polonia, Pietro d'Alcántara, Raimondo di Penyafort, Bernardino da Siena, Giovanni da Capistrano, Ilario il Cistercense, Matteo di Bascio.

Qualche piaga d'Egitto (Es. 7, 26-29; 8, 1-28; 9, 8-35; 10, 1-20) non potrebbe venire assimilata ad una serie di apporti in grande stile? E perché non classificare la discesa dal cielo della manna e delle quaglie come una serie di apporti, di segno ovviamente diverso? (Es., c. 16).

La colonna di nubi che precede la lunga colonna in cammino degli ebrei nel deserto, la colonna di fuoco che veglia di notte sui loro accampamenti (Es. 13, 21-22; 40, 34-38), le fiamme e i lampi e i tuoni e i suoni di tromba e ancora la nube sul Monte Sinai (Es. 19, 16-19; 20, 18; 24, 15-18; Deut. 5, 4 e 25; 15, 24; 24, 15-17) non avrebbero potuto avere un'origine paranormale anch'essi? Avremmo, insomma, a che vedere con un complesso di fenomeni paranormali, capaci di dare luogo ad autentiche materializzazioni, di natura non del tutto dissimile da quelle che rendono gli stessi UFO obiettivamente registrabili e ben tangibili.

3. Formazioni psichiche autonome che si incorporano in uno o più oggetti materiali

Parlando sempre di formazioni psichiche, ho distinto quelle che restano nel mero ambito della psiche individuale da quelle che si proiettano all'esterno, assumendo una consistenza oggettiva autonoma rispetto al soggetto, o ai soggetti al plurale, da cui emanano. È il momento di passare ad un terzo possibile caso: a quello in cui una formazione psichica si incorpora in un oggetto, o in più oggetti, di materia.

Sono ben noti quegli esperimenti di telepatia e di chiaroveggenza in cui un sensitivo, per potere apprendere qualcosa di un soggetto a lui sconosciuto, tiene in mano un oggetto che gli appartiene o che egli è solito portare indosso. Così facendo, il sensitivo finisce, in qualche modo, per identificarsi col possessore dell'"oggetto psicometrico". In altri termini, si viene a stabilire questa equazione: il signore sconosciuto è il suo orologio da polso; il sensitivo, nella misura in cui riesce a immergersi nell'orologio, a identificarsi con esso, è quell'orologio; così, sempre in quella relativa misura, il sensitivo è il signore a lui sconosciuto e quindi lo rivive dall'interno, rivive i suoi problemi e stati d'animo, rivive le sue sensazioni nel merito delle cose che gli stanno

più a cuore. È per via di questa identificazione che l'uno ha dell'altro una qualche conoscenza partecipativa.

Che una personalità si prolunghi anche nelle sue "appartenenze", è un'idea, un sentimento, una credenza e convinzione assai forte presso gli uomini primitivo-arcaici. "Appartenenze" è un termine, usato da certi antropologi, che compendia tutto quel che può "appartenere" a una persona, interessarla e starle a cuore. Le appartenenze di un capo sono le sue donne e i suoi figli, la sua gente, i suoi sudditi e servi, le sue terre, le sue armi, i suoi utensili di uso quotidiano. Un uomo moderno direbbe: "Questa cosa è un oggetto di mia proprietà". Un primitivo-arcaico vi si identifica; quella cosa è parte di lui, è lui stesso, prolunga la sua personalità. Le esperienze parapsicologiche cui ho accennato e anche quelle di cui dirò tra un momento confermano in pieno un tale sentire.

Si può dire che anche tutta la magia si fonda sull'assunto di questa relazione partecipativa che lega le cose. Per attuare un maleficio su una persona si agisce su una sua ciocca di capelli, o su una sua immagine, nel presupposto fortemente sentito che quella persona è anche i suoi capelli, è anche la sua immagine. D'altra parte un guaritore psichico potrebbe agire in modo positivo sulla salute di una persona concentrandosi sulla sua fotografia.

E quando un innamorato bacia la fotografia del suo amato bene, si limita a baciare un pezzo di cartone (che sarebbe cosa davvero strana) o non stabilisce piuttosto un amoroso contatto (in mancanza di meglio) con quella persona stessa? Perché mai un insulto diretto a tre pezzi di stoffa bianca rossa e verde cuciti assieme dovrebbe offenderci profondamente? Perché sentiamo che quei tre pezzi di stoffa non solo simboleggiano la Patria, ma *sono* la patria stessa nel senso partecipativo che si è cercato fin qui di illustrare. Cade, qui, la maschera dell'uomo moderno di mentalità scientifica che vorremmo essere e, dico per nostra fortuna, si riaffaccia in noi l'uomo originario, l'uomo umano, la nostra umanità di sempre, quella che ci salva.

Personalmente ho portato avanti, con determinati oggetti, quelli che si possono definire dei veri esperimenti medianici. Avvalendomi del tabellone e del bicchierino di cui ho più sopra dato cenno, ho ottenuto delle risposte, naturalmente mediate dalle capacità espressive degli sperimentatori, dalla loro cultura, dal loro linguaggio. Tra le tante esperienze avute in proposito ne ricorderò alcune a titolo di esempio.

Alla domanda "Chi sei?", l'orologio da polso di un mio amico, di nome Gianni, ha replicato "Gianni-orologio". La tastiera mia, con la quale mi rilasso componendo musicchette estemporanee, sempre alla domanda "Chi sei?", mi ha risposto "Tu". Ho chiesto ancora: "Tu in che senso? Che vuol dire?" Ha precisato: "La tua creatività musicale". Un libretto di meditazioni molto letto e logoro dall'uso mi ha risposto, analogamente, "Tu. La tua religiosità". E via dicendo. Insomma, ed in sostanza, l'oggetto in questione rispondeva sempre che c'era, in lui, qualcosa del suo possessore. Non, però, un qualcosa di generico, ma un qualcosa di connesso all'uso specifico: uno specifico aspetto della sua personalità.

Un soggetto, in un suo particolare modo d'essere, si può, insomma, "incorporare" in un oggetto, dando luogo ad una nuova formazione psichica sui generis: ebbene, qualcosa di simile può fare anche un pensiero collettivo. È il caso, per esempio, di un sentimento collettivo che si incorpori in una statua venerata dalle moltitudini, in un idolo verso cui converga e si concentri una vera adorazione, o in un tempio, o in un luogo sacro quale che sia.

Si ha, qui, una creazione del pensiero di nuovo genere: si ha una formazione psichica incorporata in un oggetto materiale, o in un determinato luogo. O anche in più oggetti, o

luoghi, come è il caso, per esempio, di una medesima divinità, o di un medesimo santo ben vivo nella venerazione popolare, che sia presente in più luoghi di culto diversi. Una situazione analoga possiamo rilevare nella presenza del Cristo dovunque si celebri l'eucaristia o se ne conservino le specie.

Alla potenza intrinseca del Sacro si viene ad associare la potenza dei pensieri, delle preghiere, della devozione che si viene ad accumulare su quell'oggetto, o su quel luogo, e lo rendono miracoloso.

Così l'ostia si può trasformare in carne (tessuto cardiaco) e il vino in sangue, come nel miracolo di Lanciano.

Così, ancora, la reliquia o l'immagine di un santo, applicate alla parte malata di un infermo, possono aiutare una prodigiosa guarigione.

Così, infine, la sperata guarigione di una persona che soffre può trovare le condizioni più favorevoli in un santuario, che sia cattolico come quello di Lourdes, o musulmano come quello di Sayyid Shah Abd al-Razzaq a Bansa presso Lucknow assai frequentato anche da indù e famoso per la cura della malattia mentale delle donne.

Che particolari persone, oggetti o luoghi siano carichi di energia sacra e perciò oltremodo potenti è credenza e convinzione profonda, diffusa presso i popoli e le religioni di ogni epoca sotto ogni latitudine.

4. Formazioni psichiche autonome che strettamente si rapportano ad un'anima dell'altra dimensione

Si è parlato, fin qui, di formazioni psichiche le quali *rimangono nell'intimo* del soggetto, o dei soggetti; poi di altre che, rispetto al soggetto o ai soggetti da cui derivano, *si esteriorizzano*; di altre ancora che *si incorporano* in uno o più oggetti. È il momento di passare ad illustrare una quarta possibile situazione, che può convenire a tutti e tre i casi: una formazione psichica *può rapportarsi ad un'anima dell'altra dimensione*.

Questa personalità può essere un poeta, o un capo carismatico, anche politico; può essere un maestro spirituale, un santo, la Madonna, il Cristo, infine Dio stesso nella sua pura absolutezza.

Con questa personalità il soggetto stabilisce una comunione. Egli la vede, la sente, la "vive" in una determinata maniera, alla maniera propria. Stabilisce con essa un rapporto vitale. Il suo pensiero, che è pur sempre creativo, dà luogo a una formazione psichica intermedia. Come definire questa nuova entità? Essa è il rapporto che lega il soggetto alla personalità in questione. È l'irradiarsi di quella personalità in lui, ma è anche l'insieme dei pensieri che egli indirizza al suo amato bene. È l'insieme delle immagini che egli ne ha.

È tutta una cultura che il soggetto pone in essere. Specialmente quando si tratta di un santo trapassato all'altra dimensione, il cui ricordo sia circonfuso di leggende, il cui culto si nutra di peculiari sentimenti e stati d'animo ed anche esprima particolari esigenze, a un certo punto è ben opportuno distinguere il santo, proprio lui, qual è in sé nella sua condizione paradisiaca, dalla cultura umana che intorno a lui è venuta a fiorire.

Va perciò distinta col massimo discernimento, con la massima accuratezza la personalità reale del santo da quella che si può chiamare la sua "aura culturale". Distinguere le due appare tanto più necessario, in quanto esse tendono a formare un tutt'uno: una sorta di personalità composita, che agisce e reagisce solidalmente.

Un esempio particolarmente significativo può essere quello della Madonna e delle sue apparizioni. Mi pare che esse veramente rivelino qualcosa di prodigioso, un carattere soprannaturale. Personalmente, poi, non ho il minimo dubbio che esse siano autenticamente riferibili e attribuibili a Maria di Nazareth, madre di Gesù Cristo. Non ho il minimo dubbio che noi ci poniamo in contatto con la persona di Maria ogni volta che rivoliamo a lei una preghiera o un devoto pensiero.

Poniamo, ora, che ci venisse da lei una risposta, come è venuta a una Bernadette, a una Lucia, e via dicendo. Si tratterebbe, in ogni caso, di una risposta di natura paranormale: una tale risposta verrebbe a noi secondo le leggi che precisamente regolano questa sorta di fenomeni.

Cerchiamo di definire la cosa in qualche dettaglio, prendendo un giro un po' più largo. È da precisare, anzitutto, che un messaggio paranormale non è paragonabile *sic et simpliciter* ad una lettera che normalmente noi ci scriviamo in questo mondo. Se io scrivo una lettera a un amico, la lettera è in tutto mia, e ne assumo ogni responsabilità. Chi la riceve ne è il semplice destinatario.

Se invece trapasso all'altra dimensione e da lì vado a comunicare medianicamente con quell'amico, il mio messaggio è creatura comune di me (o di quella parte di me che riesce a comunicare), del mio amico, del medium cui egli si è rivolto, ed è influenzata dalle loro attese, dalla loro cultura, dall'idea che essi hanno di me e della mia nuova condizione, insomma da tutto un insieme di fattori, dai quali rimane assai arduo districare quello che può essere il mio pensiero genuino.

Il messaggio è condizionato dal suo canale. Ma poi, chi ne è precisamente il soggetto? In altre parole: da chi viene il messaggio? Da che tipo di personalità? Direi: da una personalità composita. In che senso? Cerco subito di spiegarlo.

Fin dall'inizio di tutto questo discorso, già parlando del fenomeno delle idee fisse e delle personalità alternanti si è visto come più elementi psichici – come più sensazioni, pensieri, sentimenti, ricordi, e via dicendo – si possano tra loro associare, creando una personalità secondaria, qualcosa come una personalità nuova, risultante dal convergere di tutto questo. Una tale personalità, certamente fittizia, agisce, opera quale soggetto attivo, proprio come se fosse una persona reale, originaria e stabile.

Torniamo, ora a considerare una figura sacra come può essere la Madonna. All'origine di una sua comunicazione c'è Maria di Nazareth nel suo status di anima del paradiso. A questo punto bisogna chiedersi quanto di Maria in cielo riesce a comunicarsi a noi. Poi bisogna considerare tutta l'"aura culturale" della Madonna, cioè l'insieme di tutte le preghiere e di tutti i pensieri che vengono rivolti a lei, di tutte le leggende su di lei fiorite, di tutto quel che di lei si pensa si crede e si racconta, di tutti i sentimenti di cui la Madonna è oggetto e termine.

Ebbene, si era detto che ogni risposta della Madonna passa attraverso la nostra recettività integrandosene via via in sempre nuove sintesi. Ma prima ancora bisogna dire che lo stesso soggetto della risposta è Maria, quanto di lei riesce a pervenire fino a noi, quindi una parte di quella che è Maria in cielo, integrata dalla sua "aura culturale": integrata da quella che si può chiamare l'"aura culturale mariana".

Quella che parla a noi è una personalità composita, che, nel suo comunicarsi a noi, viene ad arricchirsi della nostra recettività: si viene ad incrementare ulteriormente del contributo che possiamo apportare noi stessi, canali, nella nostra particolare maniera di "vivere" la comunicazione.

Nella misura in cui si esprimono in una fenomenologia paranormale, gli stessi messaggi mariani sottostanno a quelle leggi del paranormale che sono studiate dalla parapsicologia. La nostra cultura, le nostre umane attese possono canalizzare bene il

messaggio, ma possono anche alterarlo; pur sempre lo condizionano.

Una certa cultura, sovente tradizionalista nella maniera più pesante e vieta, ci fa vedere l'iniziativa del cielo attraverso lenti non poco deformanti. Gesù appare fin troppo spesso nelle vesti di un giudice spietato e vendicativo, amareggiato e incollerito dei peccati degli uomini, pronto a punirli causando loro mali temporali, carestie, guerre, distruzioni, sciagure d'ogni genere. Quello che l'apostolo Paolo chiama "il salario del peccato" non è la semplice negativa conseguenza di un male che facciamo a noi stessi degradandoci, ma è proprio una punizione, che Dio ci commina, per giunta, *ab irato*, nell'ardore della sua collera, in una maniera non dissimile da quella che poteva addirsi ad un antico re barbarico.

Gli stessi teologi più devoti alla Madonna non possono esimersi dal notare che tante apparizioni legano la salvezza al luogo particolare dove lei sarebbe apparsa, nonché all'osservanza di precetti che potrebbero al massimo valere da semplici consigli di devozioni del tutto facoltative.

L'adeguarsi a quanto certe apparizioni comandano potrebbe sortire effetti negativi di varia natura: una supervalutazione del ruolo della Vergine che quasi finisce per essere adorata al posto di Dio, un accentramento del culto nel nuovo santuario con diserzione dalle parrocchie e dai sacramenti che vi si amministrano, una spiritualità individualistica e disincarnata quanto aliena da ogni impegno di azione per una società migliore, un'attenzione eccessiva a miracoli e prodigi, uno spirito conservatore assolutamente preconciabile, una predicazione improvvisata non priva di accenti fanatici...

Non ho il minimo dubbio che Maria di Nazareth, nel cielo dove si trova, evolva sempre meglio nella divina Verità. Ma dall'aura culturale mariana mi attendo una evoluzione incomparabilmente più lenta, condizionata com'è quest'aura dalla nostra umana cultura con tutte le sue inadeguatezze e strettoie.

C'è, per di più, da notare che i fenomeni paranormali tendono a ripetersi. Per far meglio comprendere questo meccanismo ripetitivo posso avvalermi di una immagine molto terrena, ma solo apparentemente banale. Per un sentiero di terra battuta un asino tira faticosamente un carretto. Passandovi tante volte, le ruote vi lasciano un solco. Ed è abbastanza normale e comprensibile che l'asino faccia passare il carretto per quella sorta di binario, anziché per altri punti del terreno che si potrebbero presentare assai meno spianati e agevoli. Ripassare per il binario già tracciato comporta un risparmio di energie. Il medesimo si può dire dei fenomeni paranormali, dove la ripetizione ha una funzione economica non dissimile.

Così la fenomenologia mariana è ricca di ripetizioni, e anche dove si innova ripete le innovazioni stesse. Quella "danza del sole" che si inaugura a Fatima (1917) tende poi a ripetersi in tante manifestazioni successive del medesimo tipo. Un rilievo in gesso del Cuore Immacolato di Maria piange a Siracusa per quattro giorni (1953) e da quel momento in poi si moltiplicano in statue ed altre effigi mariane le lacrime e talvolta le lacrime di sangue.

Una manifestazione madre genera, così, una lunga serie di manifestazioni figlie. È qualcosa di simile a quel che accade attraverso l'evoluzione delle specie viventi: allorché da una "mutazione" si genera una specie nuova, gli individui della medesima specie che vengono a prendere forma successivamente ne ripetono le caratteristiche precise nella maniera più uniforme e monotona.

È, quindi, possibile una sorta di epidemia di manifestazioni di un certo tipo e non certo della migliore ispirazione, diciamo così: manifestazioni che il soggetto, in questo caso la stessa Maria di Nazareth, non sarebbe in grado di controllare più di tanto, non

riuscendo perciò ad esprimersi al di sopra di un certo cliché tradizionale limitato quanto ormai cristallizzato.

A questo punto viene da chiedersi se la Madonna non sia abbastanza potente da rivelarsi in una maniera più adeguata. Non potrebbe ella dissolvere tutte quelle nubi che si frappongono tra noi e lei, impedendoci di vederla com'è, impedendoci di cogliere il suo più autentico messaggio?

Un altro quesito che si viene a porre è questo: se la Madonna non riuscisse a comunicarsi nella maniera giusta, non potrebbe intervenire lei stessa ad annullare quell'apparizione deformata?

Ecco una possibile risposta: l'apparire della Vergine Maria è un moto assolutamente spontaneo, che può erompere allorché si venga ad aprire un canale medianico, allorché prenda corpo una possibilità recettiva. Non sempre questi canali medianici che si rendono disponibili sono garantiti, non sempre sono immuni da ambiguità.

La Madonna può essere paragonata ad un sole che risplende per sovrabbondanza di energia, i cui raggi si diffondono ovunque si apra loro una strada. Ora la luce del sole può essere offuscata dalle nubi della nostra atmosfera. Così la luce della manifestazione mariana può rimanere offuscata dalle nubi dei nostri umani limiti. Nondimeno è possibile che, aprendosi un varco, essa prorompa con l'impeto del tutto spontaneo di una forza della natura.

A questo punto si può ipotizzare che Maria in cielo si renda perfettamente conto di quel che succede in terra e, in particolare, di come si articola il meccanismo stesso delle sue apparizioni. È un meccanismo paranormale, da cui le sue stesse apparizioni sono condizionate, del quale esse divengono in certo modo prigioniere. Maria in cielo non può che subire tali condizionamenti delle sue manifestazioni terrene.

Si può anche porre un altro caso: che Maria in cielo non sia consapevole di quei condizionamenti, o ne sia consapevole solo in parte, e in tutto o in parte ignori quei processi attraverso i quali la sua manifestazione, purissima in origine, si è venuta adulterando.

Chi fermamente crede che il regno di Dio venga a trionfare alla fine e che prima o poi tutto emerga alla luce, chi è convinto di tutto questo può ipotizzare, ragionevolmente, che Maria stessa in cielo prenda infine piena coscienza di quanto ostacola, di quanto limita le proprie manifestazioni, sì da potersi infine manifestare nella maniera più adeguata, diretta e piena.

Ho, qui, preso l'avvio dalle apparizioni mariane, ma penso che un discorso analogo si possa estendere a quella analoga fenomenologia che è riferita al Cristo. Lo stesso Gesù Cristo può essere percepito in maniere diverse da ciascun santo che abbia di lui particolari visioni mistiche.

Il Cristo che si rivela a santa Margherita Maria Alacoque appare certamente assai diverso da quello del vangelo di san Matteo. Ancora diverso può apparire il Cristo a santa Gemma Galgani o a santa Faustina Kowalska. Quali che siano le loro dissomiglianze, possiamo nondimeno considerare queste varie immagini quali maniere diverse di apparire di un medesimo Gesù Cristo.

Ciascuna di queste persone, alla propria maniera e secondo la propria sensibilità peculiarissima, concorre a formare l'immagine del Cristo che porta nel cuore e ancora quella che visualizza nelle proprie estasi. Ma si tratta di immagini riferibili tutte al medesimo oggetto trascendente realissimo. È sempre il medesimo Cristo visto da occhi diversi e diversamente amato, vissuto, sofferto. Ben differenti possono essere le vie per cui innumerevoli uomini e donne seguono il Cristo e ne approfondiscono l'esperienza;

ma ciascuna di queste persone è in comunione col medesimo Cristo; e tutte giungeranno, infine, ad averne esperienza piena.

Non troppo diverso è il discorso che si può dedicare alle formazioni psichiche rapportate alle diverse entità. Ogni volta che noi rivolgiamo un pensiero d'amore a qualcuno, si può dire senz'altro che prendiamo contatto diretto con lui. Malgrado ciò, il manifestarsi a noi di quella personalità può trovare un ostacolo in una sorta di barriera psichica, formata appunto dalla sua "aura culturale". Il pensiero è creativo, si è ripetuto più volte: può essere, quindi, che troppi nostri pensieri fuorvianti abbiano come imbozzolato quella che altrimenti avrebbe potuto essere, di quella medesima entità, una manifestazione più genuina.

Così noi possiamo, ad un tempo, stabilire un rapporto diretto e vivo con una persona cara di questa terra o con una cara anima dell'altra dimensione, e possiamo nondimeno averne una conoscenza deviante. Specialmente nel caso di un'anima dell'altra dimensione, ci si potrà illudere che essa pensi ed agisca in una maniera anche assai diversa da quella reale.

È quanto potrà accadere nel caso che noi stabiliamo con quell'entità un rapporto paranormale, cioè praticamente medianico. Qui il nostro pensiero deviante dal vero, ma pur creativo in termini psichici, potrà costruire un'autentica barriera psichica.

Più che identificarsi con l'entità stessa, il soggetto della manifestazione verrà a coincidere con l'aura culturale che avremo creato intorno. Non sarà tanto un vetro atto a rivelarla com'è, quanto piuttosto un muro solo capace di nasconderla.

Consideriamo, ora, il caso di un poeta, che sia molto letto e amato da una moltitudine di gente. Poniamo che in una seduta medianica venga fuori una poesia firmata Gabriele D'Annunzio, o Trilussa, e via dicendo. È cosa che, in effetti, accade spesso. Leggendo la poesia con attenzione, noteremo che c'è, sì, uno stile dannunziano o trilussiano marcato, ma, al contrario, quella che è debole è proprio l'ispirazione poetica. Gabriele D'Annunzio sarebbe divenuto meno bravo?

Una spiegazione può essere questa: la poesia verrebbe non tanto dal D'Annunzio buonanima, quanto piuttosto dall'aura culturale dannunziana, formata dall'insieme dei pensieri proiettati su di lui dalla moltitudine dei suoi cultori.

Una spiegazione simile potrebbe valere per molti casi in cui in una comunicazione medianica si presenti un'entità con un nome illustre e famoso. Facciamo l'esempio di una comunicazione in cui si presenti il defunto papa Giovanni. Di chi, di che cosa si tratterà?

Potrebbe essere un'entità che si venga a identificare col Papa Buono in un momento di confusione, magari in piena buona fede. Può essere un'entità che si voglia dare importanza, e preferisca presentarsi con un nome che gli possa accordare attenzione maggiore. Può essere un'anima devota al Beato che si presenti col suo nome per potere proporre con maggiore autorità un insegnamento nella sua stessa scia. Sarebbe un caso non troppo dissimile da quello di Platone, che fa di Socrate il protagonista non solo dei dialoghi socratici, ma anche di quelli dove si impartisce l'insegnamento di una filosofia strettamente platonica.

Si può ipotizzare, infine, che soggetto della comunicazione medianica in questione sia una irradiazione di quella santa anima del defunto papa Giovanni, la quale, entrando in una nuova sintesi con l'aura culturale giovannea, sarebbe venuta a formare una personalità integrata capace di assumere iniziative, capace di manifestarsi medianicamente in prima persona.

Vorrei, qui, ricordare un'altra personalità medianica, interpretabile come la irradiazione di uno spirito entrata in sintesi con la corrispondente aura culturale. Lo

spirito sarebbe nientemeno che l'arcangelo Michele, il capo degli angeli buoni e fedeli a Dio. Ammesso che tali angeli realmente esistano, nulla ci vieta di pensare che possano avere un capo, o comunque un'entità spirituale non meglio definita che in qualche modo li personifichi e li riassume. Ecco, nel paese di Roccamassima, dove mia moglie ed io abbiamo una casa e andiamo ogni anno in villeggiatura, il santo patrono locale è, appunto, l'arcangelo Michele. Una volta abbiamo preso parte anche noi alla processione, invero con grande intimo piacere, così che negli anni successivi abbiamo voluto ripetere l'esperienza. Ebbene, quella prima volta si è dato il caso che il giorno dopo ci mettessimo a comunicare nella solita maniera. Ed allora è accaduto qualcosa di veramente inatteso: si è presentata una nuova entità, la quale si è qualificata precisamente per san Michele ed ha risposto ai miei quesiti in una maniera che definirei appropriata.

Richiesto di spiegarci a che dovessimo un tanto onore, ci ha detto che l'atmosfera del luogo era carica della sua presenza, sicché, avendo trovato uno sbocco medianico, egli è venuto a manifestarsi per quella via.

Se vogliamo escludere che possa trattarsi di una personalità secondaria del nostro inconscio, se vogliamo anche mettere da parte l'ipotesi che qualche altra anima si sia intromessa in buona o cattiva fede assumendo quel nome, rimane da considerare una terza eventualità: potrebbe trattarsi proprio di un'entità angelica, che si è venuta ad esprimere dopo essersi integrata di un'aura culturale specifica: cioè, per così dire, dopo essersi arricchita di quel grande bozzolo psichico che era stato posto in essere dalla devozione degli abitanti del luogo, in quei giorni più intensa che mai.

5. Formazioni psichiche autonome che si rapportano alla Divinità stessa

Quel bozzolo psichico che integra e media la manifestazione di un'anima dell'aldilà diviene particolarmente imponente allorché si tratta non più di una semplice persona, santa che sia, venerata che sia, ma addirittura della Divinità stessa.

Consideriamo il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio degli ebrei, Jahvè. Egli è al centro di un culto esclusivo, di intensità ineguagliata. La sua aura sarà potente all'estremo, ma anche condizionata non poco dalla somma dei pensieri che gli ebrei rivolgono al loro Dio. C'è tutta una cultura intorno alla figura di Jahvè. Ed è, certo, pur sempre la cultura di un popolo arcaico, uso ad associare quel che avverte di più grande, di più sublime, con le immagini di quanto ai loro occhi appare più ricco di prestigio.

Ora quale figura è più prestigiosa di quella di un re, di un grande re? Ora bisogna vedere cos'è che rende un re grande agli occhi del suo popolo, in una civiltà ancora definibile, per così dire, di tipo e livello e stadio arcaico-barbarico. Un re è grande in ragione della sua potenza. Glorioso è chi vince i nemici, vendica le offese e, insomma, si fa rispettare, clemente con chi si sottomette ma terribile con i superbi. Degno di lode è chi favorisce i propri fedeli rendendoli prosperi e ricchi, non importa se con i beni portati via ad altra gente: sono, questi, i nemici del popolo e del suo Dio, peggio per loro, guai ai vinti.

Un Dio che soprattutto ama, e fino in fondo, fino alle ultime conseguenze, e per amore perdona e si sacrifica e si fa mettere in croce, una tale figura divina dice ben poco a persone di quella mentalità. La figura dell'Uomo-Dio crocifisso, come del santo cristiano, è di un essere debole, quindi spregevole.

Il Dio cristiano, crocifisso dalla sua creazione, che la riconquista col suo amore e col suo sacrificio, il Dio cristiano che ama ciascun singolo come tale con passione indomita, con pazienza inesauribile ed estrema delicatezza, il Dio cristiano che vuole tutti salvi e realizzati al grado più alto è una figura sacra che prenderà forma, via via, solo in seguito.

È comprensibile come la somma di pensieri, immagini, attese, associazioni mentali, sentimenti proiettati sulla figura dello stesso Jahvè possa rivelarsi creativa al punto da condizionare quella stessa manifestazione che viene a Dio attribuita.

Così le manifestazioni che il popolo di Israele attribuiva al suo Dio appaiono meglio assimilabili alle imprese di un grande re arcaico. Penso si possa ritenere che ad agire in quell'ambito sia una personalità, sì, trascendente, ma integrata da un formidabile apporto psichico umano. Ora questo psichismo umano collettivo è ispirato, è guidato da una cultura come quella che in brevi tratti ho cercato di caratterizzare. L'ispirazione fondamentale è divina, ma la mediazione è del tipo descritto. Ne viene fuori, per sintesi, un comportamento che uomini di quell'epoca avranno potuto considerare degno della massima esaltazione, ma che ad uomini dell'epoca nostra apparirà fortemente discutibile.

Ma com'è possibile attribuire a Dio un comportamento anche solo in parte negativo? La soluzione a un tale dilemma possiamo, in fondo, ricavarla dalla stessa Bibbia.

Questa ci parla degli angeli, come di creature, che Dio elegge a suoi messaggeri. L'angelo si atteggia a portatore della parola divina; nondimeno egli è creatura, imperfetta per definizione. Nell'Apocalisse (cc. 2 e 3) Dio esorta e anche rimprovera gli angeli di sette chiese, i quali evidentemente, per quanto angeli, non fanno la volontà di Dio proprio in tutto, e in qualche misura lasciano a desiderare.

La considerazione degli angeli ci aiuta a capire come la stessa iniziativa divina, purissima e perfetta alla sua prima scaturigine ma affidata a creature imperfette e fallibili, possa giungere agli uomini condizionata da loro stessi, dai limiti della loro mentalità e cultura. In un tale contesto, quella che gli antichi ebrei consideravano pura azione divina va piuttosto attribuita ad un soggetto più complesso, divino-umano per così dire, risultante dalla sintesi tra una ispirazione divina originaria – atto creativo fondamentale – e una formazione psichica posta in essere dalla somma dei pensieri umani confluenti su Dio.

Tale è l'“angelo di Jahvè” che si manifesta a Mosè nel rovetto ardente, e poi precede il popolo d'Israele nella lunga marcia attraverso il deserto in forma di alta colonna di nubi, e viene poi identificato con Dio stesso, anche a distanza di pochi versetti, come per esempio in Es. 3, 2-6 e 14, 19-24. Questo passaggio dall'angelo a Dio e viceversa, questa sovrapposizione si ritrova anche, per fare altri esempi, in Gen. 18, 2.13.16.17.20.22; ancora in Gen. 32, 25-31; in Gios. 5, 13-15; in Giud., c. 13.

La manifestazione di Dio attraverso il velo di tali umani condizionamenti appare, certo, assai imperfetta, nondimeno riconducibile pur sempre a quell'atto originario che fonda ogni realtà. Tutto quel che è oscuro è destinato ad emergere alla luce; tutto quel che è imperfetto è destinato, in ultimo, a raggiungere la perfezione: così la stessa manifestazione divina vuole essere, infine, perfetta, piena, totale in una col finale trionfo del “regno di Dio”. È a questo punto che la creatività del pensiero umano si trasformerà in perfetto canale espressivo della creatività divina. Ed è qui che ogni imperfetta formazione psichica verrà a sfociare nella gloria della creazione compiuta.